

Nuove idee sulla rivoluzione culturale



«La colpa non fu solo di Mao, era sbagliata la linea del partito»

Dieci anni dopo l'arresto della «banda dei quattro», la Cina riapre quel dossier, dando però la parola ad uno studioso, il prof. Jin. Ecco la sua proposta per rivedere certi giudizi

NELLE FOTO: una manifestazione a Pechino nel febbraio del 1976 (in alto) e Mao con Lin Biao allora suo successore

Dal nostro corrispondente PECHINO — Cos'è stata la rivoluzione culturale? A vent'anni da quando Mao aveva lanciato l'appello a «bombardare il quartier generale» (5 agosto 1966), a dieci anni da quella notte tra il 6 e il 7 ottobre 1976 in cui vennero arrestati dalla guardia di palazzo la vedova di Mao Jiang Qing e altri tre membri dell'Ufficio politico, in Cina finalmente si comincia a parlarne come non s'era mai fatto. La formula affermata in questi anni era che si era trattato di un «decennio di catastrofi». Tra la fine del 1980 e gli inizi del 1981 il processo che aveva accomunato le «cricche controrivoluzionarie» di Jiang Qing e di Lin Biao aveva cercato di accreditare la teoria che in sostanza si fosse trattato di un grande complotto, anzi di una serie di complotti. La risoluzione «storica» del 1981 non aveva sottratto a Mao la colpa di averla lanciata. Libri e film hanno ampiamente rievocato tutti gli aspetti tragici, truculenti, odiosi e persino ridicoli di quell'epoca. Ma in un'intervista sulla «Beijing Review», il professor Jin Chunming, direttore dell'ufficio ricerche sul pensiero di Mao Tse-Tung dell'Istituto per il marxismo della scuola di partito, conclude ora che cosa sia stata davvero la rivoluzione culturale ancora non l'hanno capito fino in fondo nessuno loro. «Lo studio della rivoluzione culturale — dice — è appena agli inizi».

Il professor Jin passa in rassegna cinque filoni di interpretazione, tra quelli correnti in Cina e no:
1) La teoria della «lotta di classe». Era quella dominante in Cina ai tempi della rivoluzione culturale. Parte dal presupposto di una lotta tra borghesia e proletariato, e tra due «strade»: quella socialista e quella capitalistica. Mao aveva lanciato la rivoluzione culturale per colpire i «dirigenti avviliti sulla via del capitalismo» all'interno del partito. E la teoria che ha avuto più successo anche nella sinistra «maoista». In Occidente, quella più allettante, gradevole e digeribile. In Cina si è persa per strada, e da tempo si sostiene che quella di classe non è la contraddizione principale e la lotta tra opinioni e tendenze diverse in seno al partito non ha nulla a che fare con la «lotta di classe». Ma lo stesso professor Jin ammette che «non è facile eliminare l'influenza di questa categoria interpretativa, perché è stata dominante così a lungo».

2) La teoria della «lotta di potere». E quella che ha in genere prevalso tra gli studiosi in Occidente. Mao che lancia la rivoluzione culturale per distrarsi di Liu Shaoqi. Estremisti contro moderati, destra contro sinistra, idealisti e pragmatici, illiusti, denghisti, lin-



3) La teoria della «monarchia feudale». Jin cita un articolo recentemente pubblicato su una rivista cinese di Hong Kong, in cui si sostiene che Mao in definitiva era un despota feudale, un fondatore di dinastia come sono emersi tanti nel corso delle ventidue dinastie in 4.000 anni di storia cinese. Tra i capi di accusa, una poesia di Mao del 1936, «Neve», in cui dopo aver parlato di Qin Shi Huang, Han Wu, Tang Tsung e Song Tsu, e Gengis Khan, tutti famosi fondatori di dinastie, conclude: «Sono tutti scomparsi per trovare uomini di vero ingegno/meglio guardare al nostro tempo».

4) La teoria del «complotto». E quella che attribuisce la colpa di tutto a Lin Biao, Jiang Qing, Kang Sheng e alle loro «cricche controrivoluzionarie». Di intrighi e complotti evidentemente ce ne sono stati a iosa. E altrettanto torbidi sono anche i mezzi con cui volta a volta sono stati sventati. La versione ufficiale, resa pubblica al processo del 1980, non ha affatto dissipato le nubi di mistero su come davvero è andata la faccenda della «congiura e morte» di Lin Biao. Jiang Qing è dovuta restare vedova perché la potessero arrestare e processare. E quanto a Kang Sheng, il potentissimo capo dei servizi di sicurezza sin dai tempi di Yanan, il Beria cinese, si è dovuto attendere che morisse di morte naturale per espellerlo postumo dal partito. Le condizioni storiche sono molto mutate. E dal 1980, cioè da quando il compito di fornire una versione della teoria del complotto venne affidato al processo contro la vedova di Mao e gli altri. Hua Guofeng, che allora era il presidente del partito succeduto a Mao, e Wang Dongxing, il potente capo dell'unità 8341, la guardia di Mao, sono ormai

spariti dalla scena politica. E non c'è più bisogno, per legittimare la «continuità», di ricorrere all'argomento, come si dice in cinese, del «mandarini traditori». È assai improbabile che a questo punto qualcuno abbia davvero interesse a rivangare quel processo e colmarne le lacune, ma è rilevante che ora si dica — come fa il professor Jin — che Jiang Qing e Lin Biao «versarono benzina sul fuoco, ma non furono certo loro ad accenderlo».

LETTERE ALL'UNITA' Il direttore risponde

Nessun imbarazzo stando con la Dc in molte Amministrazioni locali

Caro direttore, l'Unità ha di volta in volta informato i suoi lettori sulle pagine nazionali o su quelle regionali della costituzione in una serie di Comuni (secondo talune stime qualche centinaio) di Giunte Dc ed altri. Di queste alleanze «anomale» od eterodosse, come sono state definite, sono stati dati i più svariati giudizi. I compagni socialisti le denunciano con molta severità, bollandole di trasformismo e di incoerenza. L'accusa è rivolta tanto alla Dc quanto al Pci, i quali verrebbero meno, con queste intese, a quel ruolo alternativo che essi dicono di essersi assegnati sul piano nazionale. Anche la Dc non mostra, per la verità, grande entusiasmo se è vero che in molti casi interviene nazionalmente o nelle sedi locali per prendere le distanze o condannare apertamente tali Giunte, considerate evidentemente «inquinanti» e scomode. Devo dire che anche noi, mi pare, mostriamo qualche imbarazzo dinanzi ad «alleanze» che ve hanno in più di un caso almeno il merito di sbloccare situazioni incancrenite e al limite della crisi, non sono talora esenti da «collecitazioni» localistiche non sempre molto limpide, specialmente sotto il profilo programmatico ma anche politico. Trovo sintomatico, ad esempio, che finora sia mancato sui nostri organi di stampa una qualche valutazione di insieme del fenomeno. Colpa dell'estate? Francamente non credo. E «lora»?

A me sembra che su un punto soprattutto avremmo dovuto e dovremmo essere molto chiari e precisi. Comunque si vogliono giudicare le Giunte «anomale», esse sono il frutto (piaccia o no) di una situazione ormai estremamente grave in cui sono venuti a trovarsi gli Enti locali, specie dopo il 12 maggio, per la «pretesa» di imporre ovunque, costi quel che costi, situazioni «contro» ai desideri di Roma ma estranee agli interessi e alle tradizioni delle singole Amministrazioni. Quando si pretende insomma di escludere pregiudizialmente il Pci dal gioco per ricercare, tra ricatti e risse furibonde all'interno di schieramenti predeterminati, rabberciati accordi di potere, perché scandalizzarsi se poi il coperchio della pentola salta? Voglio dire cioè che le Giunte «anomale», sono, al di là dell'ovvio e sacrosanto diritto di ognuno di discutere e accordarsi con chi vo-

«Un significativo cambiamento di rotta»: che non resti isolato

Caro direttore, da tempo seguo con attenzione e preoccupazione la posizione del Partito sulla questione della tassazione dei titoli di Stato e, confortato dalla esperienza passata, ho raggiunto la ferma convinzione che, ancora una volta, vada avanti la fiammiferata politica dei due tempi, farneganti nel senso che il secondo tempo (quello dell'aumento dell'occupazione e della giustizia fiscale) non viene mai. Adesso siamo nuovamente d'accordo: dell'alternativa alla politica fiscale presentata dal compagno Reichlin che, nel suo complesso, è accettabile e per certi versi lodevole, l'unica norma che il governo ha intenzione di applicare è la tassazione dei titoli di Stato, con l'aggiunta di tassare pure i CCT già emessi. A questo punto debbo dire che non concordo con la linea del Pci, che su l'Unità del 21/9 quando, a proposito della tassazione, dicev: «Il governo ha deciso di tassare i titoli di Stato di nuova emissione. Ed è stato, questo, un significativo cambiamento di rotta, da noi salutato con soddisfazione».

Forse è superfluo aggiungere che trovo di una stupidità inaudita definire la tassazione un «spasso storico», come fa il Pci. So bene che attualmente ci sono gruppi finanziari e ceti privilegiati che possiedono miliardi in BOT e CCT; ma, non dovrebbe essere ignoto al Partito che milioni di pensionati hanno investito in BOT e CCT la loro indennità di fine lavoro. Ora, mi chiedo, vogliamo fare come quel tale marito che per fare dispetto alla moglie etc., oppure vogliamo perdere altri voti in attesa del secondo tempo che non viene mai? Perciò niente voto favorevole del nostro Partito se, contestualmente, non passano le altre nostre proposte e, aggiunto, non si vada una imposta patrimoniale (di difficile attuazione ma non impossibile, se ci si decide una buona volta a fare accertamenti induttivi).

SONO ANNI CHE NOI CI BATTIAMO PER UNA POLITICA FISCALE GIUSTA, CIOE PER UNA POLITICA CHE NON SI LIMITI A PRENDERE SUL LAVORO DIPENDENTE, CHE SEVI GLI ESATTORI E LI FACIA PAGARE, CHE TASSI LE RENDITE FINANZIARIE, I REDDITI DA CAPITALE E I BENI PATRIMONIALI. ED E' IN QUESTO SENSO CHE NOI ABBIAMO PRESENTATO IN PARLAMENTO UNA PROPOSTA DI RIFORMA CHE MIRA AD UNA PIU' GIUSTA REDISTRIBUZIONE DEL CARICO FISCALE. E' NOTO ANCHE CHE INTORNO ALLA QUESTIONE SPECIFICA DELLA TASSAZIONE DEI TITOLI DI STATO SI E' SVILUPPATA UNA VIVACISSIMA BATTAGLIA POLITICA: E' CHI, INFATTI, NON AMMETTE QUASI COME SE FOSSE UNA QUESTIONE DI PRINCIPIO, NESSUNA TASSAZIONE SU TALI TITOLI. E I VARI GOVERNI HANNO SEMPRE CEDUTO, DI FATTO, A QUESTA IMPOSTAZIONE. Come classificare, allora, il decreto recente sulla tassazione dei BOT se non come «un significativo cambiamento di rotta»? Lo sappiamo bene, e lo abbiamo detto subito: se questo provvedimento resta isolato, se non si procederà alla tassazione dei redditi da capitale e del patrimonio, se non si giungerà a una modifica dell'Irpef che sgravi, in una certa misura, i lavoratori dipendenti, non si potrà parlare di una vera giustizia fiscale. Su questa linea ci muoveremo in Parlamento. Qual è il nostro voto finale sul decreto sui BOT? In questo momento non so. Posso dire soltanto che il nostro voto sarà coerente con questa linea e terrà conto della situazione politica e parlamentare che in quel momento si verrà a formare.

Caro direttore, noi quattro, pensionati, proseguendo i versamenti già effettuati inviamo in allegato un assegno di lire 500 mila, raccolte tassando mensilmente le nostre pensioni. Con questa sottoscrizione intendiamo contribuire alle maggiori glorie e fortune de l'Unità nelle democratiche battaglie condotte e da condurre per la vittoria del popolo. Viva sempre la voce del nostro giornale. LEDA, ELSA, GIUSEPPE, ENZO (Albenga - Savona)

BOBO / di Sergio Staino



«METTILA COME VUOI, MA A ME MARTELLI PIACE!!!»

«MA PERCHÉ? PERCHÉ?? PERCHÉ??!»

«COSA HA DI AFFASCINANTE? SULLA SCUOLA PARLA, PARLA...E POI LASCIA TUTTO IN MANO AI PRETI!»

«SUL NUCLEARE, ORA SIAMO CONTRO ANCHE NOI!!!»

«CREDO CHE LO AFFASCINI QUELLA SUA VOLONTA' DI FAR FUORI CRAXI!!! QUASI UN FIGLIO CHE UCCIDE IL PADRE»

«SOLO IL MIO INSANABILE MASOCHISMO FA CHE CONTINUI A CHIEDERE SPIEGAZIONI POLITICHE A TE!!!»